

[DENTRO LA CRISI] Il comparto deve riadattarsi alla diminuzione dei consumi e all'export in contrazione

Carne, è 'solo' un assestamento

[DI MATTEO BERNADELLI]

«**N**on è un problema di crisi. La carne bovina non se la passa peggio di altri settori. Anzi, proviamo a proporre un cambio con il comparto del latte o dei suini: vedrà quanti produttori sarebbero disposti a farlo». In sintesi estrema, è questa la valutazione di **Daniele Rama** dell'Università Cattolica di Piacenza e curatore dei volumi dell'Osservatorio Lattiero caseario e della carne bovina.

«Il problema è a monte, con la diminuzione dei consumi di carne rossa – specifica Rama – che determina una certa stanchezza del mercato». Dunque, nonostante le comprensibili difficoltà dell'agricoltura, non si utilizzi la parola crisi: «Al massimo si può parlare di una crisi di assestamento del mercato».

Certo, se la carne bovina accusa meno la contrazione dei prezzi rispetto ai comparti del latte e dei suini, concorrono a determinare uno scenario non proprio roseo diversi fattori.

Innanzitutto, il patrimonio

bovino su scala mondiale è diminuito. I dati, relativi al 2008 ed elaborati dall'Osservatorio di Eurocarne-Veronafiere sulla base di dati Eurostat, Usda, Fao, Istat e Ismea, indicano su scala mondiale una flessione leggera, in media dello 0,4%. Accanto a diminuzioni marcate, come ad esempio in Russia (18.400.000 capi al 1° dicembre 2008, -3,3% sul 2007) o Australia (28.100.000, -1,1%), alcune aree del pianeta hanno accresciuto il numero di animali allevati. Così ad esempio l'Ue (91 milioni, +0,4% sul 2007), la Cina (+1,2%, 105.900.000 capi) e il Brasile (+0,9%, per un totale di 175.400 capi).

[PATRIMONIO BOVINO IN CALO

In Italia il patrimonio zootecnico dei bovini da carne è diminuito, invece, dell'1,4% (quasi 91mila capi in meno sul 2007). Conseguenza immediata, la perdita dell'1,1% della quantità



di carne prodotta, scesa a 978.600 tonnellate.

Rallentano gli scambi commerciali a livello mondiale. Un'incognita, questa, destinata a pesare in maniera non indifferente. Così sostiene Rama. «Brasile e Argentina restano dei punti di domanda in quanto bacini di approvvigionamento per l'Ue e per l'Italia». Certamente, le contrazioni sull'export di Argentina (-25,1%) e Brasile (-12,1%) fanno parte proprio di quella «crisi di assestamento del mercato».

«A determinare queste flessioni sull'export intervengono fattori diversi. E cioè aspetti sa-

nitari per il Brasile e riflessi invece di politica economica per l'Argentina, che ha optato a livello di barriere di contenere i flussi verso l'estero di carne».

Ma è tutto un insieme di fattori, non da ultimo il calo dei consumi di carne bovina – che nel 2008 in Italia ha fatto segnare un -1,8%, per effetto principalmente di un aumento dei prezzi al banco – a rendere il mercato fiacco.

Pur senza bisogno delle statistiche, che tira aria di contrazione se n'è accorto **Matteo Biancardi**, che conduce insieme al padre **Antonio** uno dei più importanti allevamenti a livello europeo iscritti a Libro genealogico, a Maccastorna (Lodi). «Nel negozio che abbiamo alla Tenuta Boscone – osserva **Matteo Biancardi** – la clientela acquista comunque, ma in proporzione meno rispetto solo a un anno fa. È più raro trovare chi fa acquisti di carne per la settimana e ora anche i 9-10 euro li pagano con la carta di credito».

Crisi dei consumi, dunque. Anche se Biancardi, come allevatore, non ha di che lamentarsi: 700 vacche nutrici per circa 1.400

[CERTIFICATI Il valore aggiunto dell'etichettatura

Con i suoi 120mila animali allevati ogni anno è il Consorzio di etichettatura più importante d'Italia. Ed essere iscritti al Consorzio carni bovine documentate – come a tutte le realtà che garantiscono l'etichettatura e la rintracciabilità – ha certamente vantaggi non indifferenti. «Attraverso l'iscrizione al consorzio – spiega il direttore, **Francesco Barreca** – si può accedere al premio sull'etichettatura, che porta notevoli vantaggi a livello economico. Così, pagando una quota associativa annuale che varia dai 310 euro per 100 posti in stalla fino a 3.615 euro per oltre 4mila posti in

stalla, si può ottenere un premio di 28 euro per animale. I vantaggi economici sono certamente superiori ai costi di iscrizione che comporta il rispetto di un disciplinare e non garantisce automaticamente il raggiungimento del premio».

La nuova Pac, con le disposizioni dell'articolo 68, mette a disposizione un budget di circa 50 milioni di euro. «Una cifra ragguardevole – commenta **Elide Stancari**, vicepresidente del Consorzio carni bovine documentate – ma che andrebbe supportata da una politica ministeriale più attenta a tutta la linea vacca-vitello, per ridurre i ristalli dall'estero». ■ **M.B.**

animali di razza Limousine, tutti targati «It», Italia. E questo, assicura lui, «è un plus non indifferente». L'allevamento di Maccastorna costituisce un polo privilegiato da cui rifornire piccoli allevatori-ingrassatori e catene di macellerie di paese e supermercati. «Il fatto di poter contare su capi nati e allevati in Italia ci permette di vendere i vitelli da ristallo del peso di circa 300 kg a 3,10-3,15 €/kg – spiega Biancardi, che è iscritto al Consorzio carni bovine documentate, realtà di prim'ordine nel panorama nazionale – e la richiesta di animali di qualità in purezza è elevata, tanto che nell'ultimo periodo, se avessimo avuto 50 vitelli in più al mese li avremmo collocati senza alcuna fatica».

[LA TRACCIABILITÀ PREMIA

È la linea della tracciabilità – accanto, nel caso di Biancardi, alla razza Limousine in purezza – che premia. Certo, i risultati che si attendono i produttori potrebbero essere migliori.

Così almeno la pensa **Pierromeo Vaccari**, allevatore di Casteldidone (Cremona), quasi ultimo baluardo della zootecnia in una terra convertita ormai solo al melone tipico. «La situazione è grave – dichiara Vaccari – e la speranza è che i costi delle materie prime non subiscano accelerazioni in avanti. Altrimenti si chiude». Con un patrimonio zootecnico di 60 vacche nutrici e altrettanti animali da ingrasso, Vaccari ha sposato ormai da quasi 20 anni il ciclo chiuso, con fecondazioni artificiali interne su razze Charolais e Limousine.

«Siamo un po' il presidio dell'ambiente e del territorio eppure non abbiamo riscontri significativi a livello economico. I prezzi di mercato per la Limousine in purezza, che è la più pregiata, si aggirano ancora intorno ai 2,5 €/kg, come 10 anni fa».

Spostando il punto di osserva-

zione sull'orizzonte del Veneto, cuore pulsante di una zootecnia sempre più concentrata nelle regioni del Nord Italia, l'analisi non cambia. Anzi, per chi fa solo ingrasso aumentano i problemi. «I prezzi per i ristalli sono cresciuti – spiega **Marcellino Furlani**, allevatore di Isola della Scala ed ex presidente (ora al vertice c'è il figlio) della cooperativa zootecnica La Torre, 8mila capi allevati ogni anno –. Così per i produttori la forbice si è allargata, con costi in aumento per le importazioni dalla Francia e pressioni sempre più forti a rosicchiare il reddito sul versante dei macelli e della gdo. E non manca chi gioca sulle emergenze sanitarie, tipo la *blue tongue*». Un esempio per nulla casuale. Chi vuole infatti importare animali dalla Francia con tutta la documentazione sanitaria in regola e le certificazioni di avvenuta vaccinazione, sborsa circa 30 euro di più per singolo animale.

«Di fatto ci salva solo il costo dell'alimentazione, diminuito del 20% rispetto allo scorso anno per la contrazione dei prezzi delle materie prime. Ma è un attimo, se cresce il mais trascina tutto il resto e per il settore è panico».

[PELLI? ORMAI UNA ZAVORRA

Non si può nemmeno contare sul pagamento delle pelli, che via via si è trasformato da una risorsa complementare a una zavorra per i macelli (e di rimbalzo per gli allevatori). «Effetto della crisi dell'auto e dell'edilizia – commenta il direttore del Macello di Pegognaga, **Fabrizio Guidetti**, il più importante stabilimento italiano di macellazione a livello cooperativo –. Prima fra divani e sedili per le automobili c'erano richieste. Ora riusciamo a collocare solamente le pelli dei vitelli, che per la loro morbidezza svolgono ancora una funzione importante per borse, scarpe e pelletteria pregiata».

[OGM] L'Ue istituisce l'ECoB, un ufficio ad hoc Coesistenza sotto esame

Una relazione della Commissione europea fa il punto sulla coesistenza tra colture ogm, convenzionali e da agricoltura biologica, dopo le raccomandazioni del Consiglio nel 2006.

Per quanto riguarda l'etichettatura delle sementi si sta elaborando una proposta che tenga conto del fatto che la direttiva 2001/18/CE prevede la possibilità di esonerare dall'obbligo di etichettatura le partite di sementi che contengono tracce di sementi transgeniche la cui coltivazione è autorizzata nell'Ue, in quantità inferiore a una determinata soglia minima.

Sull'adozione delle misure tecniche di separazione la Commissione ha istituito l'Ufficio europeo di coesistenza (ECoB), incaricato di elaborare codici di buone pratiche per misure tecniche di coesistenza specifiche ad ogni coltura. L'ECoB studierà anche come evitare problemi di coesistenza transfrontalieri ed emanerà raccomandazioni per le aree sensibili. L'ECoB è costituito da un segretariato e da gruppi di lavoro tecnici per coltura, composti da esperti degli Stati membri.

Per quanto riguarda le problematiche connesse alla responsabilità civile conseguente all'uso di sementi e al consumo di prodotti ogm, la relazione riferisce che tutti gli ordinamenti nazionali offrono un minimo di protezione nell'ambito della normale disciplina della responsabilità civile. La maggioranza degli Stati membri non ha però modificato la disciplina generale in materia di responsabilità civile per adattarla alla specifica fattispecie della commistione con ogm.

La relazione riporta poi che a tutt'oggi, 15 Stati membri hanno adottato norme specifiche sulla coesistenza: fra questi Francia, Germania e Austria. Manca ancora l'Italia. 12 Stati membri hanno adottato misure di separazione per almeno una coltura e la separazione spaziale consiste generalmente nel mantenimento di una distanza di isolamento tra campi ogm e non, con colture sessualmente compatibili. Le specie finora interessate dalle misure di separazione nazionali sono il mais e, in taluni Stati membri, patate, barbabietole da zucchero, barbabietole da foraggio, frumento e colza. 6 Stati membri applicano misure di separazione più rigorose tra campi Ogm e campi a coltura biologica, rispetto a quelle vigenti tra campi ogm e campi convenzionali. In altri 6 Stati membri, invece, le misure di separazione sono identiche. Alcuni Stati membri hanno stabilito misure di separazione diverse per i campi adibiti alla produzione di sementi. Le misure di separazione variano da uno Stato membro all'altro: ad esempio, la distanza di isolamento per il mais varia da 25 m a 600 m nel caso di coltura convenzionale e da 50 m a 600 m nel caso di coltura biologica. L'unico prodotto gm attualmente coltivato nell'Ue è il mais transgenico MON810, prodotto in 6 Stati membri (Cechia, Germania, Spagna, Portogallo, Romania, Slovacchia) su una superficie complessiva di circa 100mila ettari, pari all'1,2% della superficie totale coltivata a mais nell'Ue-27. In Spagna, comunque, questo mais rappresenta già il 20% della produzione.

■ **Alessandro Coltelli**